

Il retroscena

Il manager isolato nel Movimento “Dobbiamo lasciarci alle spalle il passato”

La prova dell'isolamento di Davide Casaleggio, è nell'assenza. Da giorni, più parlamentari 5 stelle denunciano lo strapotere del figlio del fondatore all'interno del Movimento. Fino a preparare, come rivelato da Repubblica, una norma che renda illegittimo il suo tesoro: i dati di tutti gli iscritti. Nomi, indirizzi, documenti, numeri di telefono, che detiene l'Associazione Rousseau e che invece, secondo alcuni big, dovrebbero essere ricondotti agli organi politici del M5S.

Nessuno, in queste ore, ha rilasciato dichiarazioni in difesa di Casaleggio. Né parlamentari né consiglieri comunali o regionali. Neanche gli unici esponenti di spicco che gli sono rimasti vicini, come il consigliere bolognese Max Bugani o l'ex deputato Alessandro Di Battista. Di più: ieri una senatrice come Laura Bottici, questore di Palazzo Madama, fedelissima dei vertici M5S fin dalla scorsa legislatura, talmente tanto da vantarsi – in più occasioni – di non rivolgere la parola ai giornalisti, ha detto una cosa che ha fatto saltare i nervi già tesi del manager: «Se vogliamo ripensare il rapporto tra noi e Rousseau e quindi il sistema di finanziamento, che ora avviene direttamente e obbligatoriamente attraverso i parlamentari, un'alternativa percorribile sarebbe quella di fare in modo che Rousseau prosegua le proprie attività con un regolare contratto di servizio, e non con un'assegnazione diretta». Detta da una delle maggiori custodi dell'ortodossia grilli-

na, significa – dice un ministro – «che non gli rimane più nessuno». E non è solo il manager, a essere finito nel mirino degli eletti. Nell'ultima assemblea M5S a Montecitorio, la deputata Gilda Sportiello ha attaccato un altro socio di Rousseau, Pietro Dettori, chiedendo se è vero che – nonostante sia assunto alla Farnesina – gestisca ancora i post del blog delle Stelle e le pagine ufficiali del Movimento. Mentre a Enrica Sabatini, la terza socia, viene rimproverato di essere stata inserita anche in uno dei pochi (e stravaganti) organi direttivi del Movimento, con la delega al coordinamento e agli affari interni. Così, mentre la presa di distanza dalla galassia Rousseau avanza – e promette scenari apocalittici per settembre – gli esponenti più in vista tra i 5 stelle lavorano già in un'ottica del tutto nuova. L'area vicina a Luigi Di Maio non dà ancora per perso un accordo nelle Marche. Uno dei big del caminetto M5S confessa che l'unico elemento ancora troppo incline a proteggere Casaleggio è il reggente Vito Crimi, definito «l'anello debole» in questa vicenda (la pressione su Beppe Grillo per il via libera a un organo collegiale si è fatta sempre più insistente). E ministri come Stefano Patuanelli, parlano ormai di un cambiamento che deve attraversare tutto il Movimento.

«Dobbiamo essere capaci di costruire un fronte innovatore in grado di cambiare le cose senza strillare in tv – dice il ministro dello Sviluppo – senza far saltare governi

**Il ministro
Patuanelli: “Bisogna
cambiare le cose
senza strillare in tv
o seguire i sondaggi
del lunedì”**

dalla spiaggia, capace di non prendere decisioni in base al sondaggio del lunedì». Vasto programma per una forza politica che per anni ha testato ogni decisione in base ai commenti e alle reazioni dei suoi iscritti sul blog e sui social. «Il baricentro – sostiene ancora Patuanelli ragionando sulla “nuova era” inaugurata dal voto del 13 e 14 agosto – devono essere il lavoro quotidiano, le competenze, il rispetto degli alleati e delle opposizioni». Anche se, aggiunge, «la pandemia ha divaricato le distanze tra le formazioni politiche di maggioranza e opposizione. I valori messi in campo e i toni utilizzati hanno ampliato le distanze tra noi e la Lega o Fratelli d'Italia». La conclusione, per il titolare del Mise, è che «siamo davanti a un momento storico che ci impone di lasciarci il passato alle spalle per costruire un futuro su temi fondamentali: la transizione tecnologica ed ecologica, la rete unica, un accompagnamento silenzioso dello Stato sfruttando le maglie larghe delle nuove regole europee». Perché «i rapporti con Bruxelles sono radicalmente cambiati con la nuova commissione. I nostri europarlamentari sono stati lungimiranti. È stata una svolta radicale, se pensiamo alla distanza politica e culturale tra Juncker e von der Leyen. Ora, dobbiamo riuscire a entrare in un gruppo strutturato». Come, è presto detto: bisognerà fare un'alleanza anche a Strasburgo. E, stavolta, bisognerà farla a sinistra. – **a.cuz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA